

**L'ANALISI**

# I partiti intrappolati nella strategia «ideologica»

**Paolo  
Pombeni**

**A** forza di sostenere che le elezioni siciliane diventeranno la premessa e lo specchio di quel che accadrà nelle prossime elezioni nazionali molti partiti hanno costruito una trappola di cui sono rimasti prigionieri. Una realtà complessa e piuttosto peculiare come quella della Sicilia avrebbe dovuto invitare a strategie costruite a misura di quel mondo e dei suoi problemi. Soprattutto avrebbe dovuto tenere conto che in una situazione piuttosto sfilacciata e per molti versi compromessa come quella che pesa sulle spalle della regione, le grandi forze politiche dovevano puntare alla vittoria con un consenso tanto largo da resistere alle manovre che verranno dai molti interessi che si dovranno toccare se si vuole raddrizzare in qualche modo la barca.

Così però non è. A dominare è infatti l'immagine che a livello nazionale le varie forze vogliono trasmettere, sicché alla fine questa immagine diventa il messaggio e al tempo stesso la strategia che si vuole mettere in campo.

Isoli a sfuggire a questa dinamica sono i Cinque Stelle, che hanno già una immagine nazionale sufficientemente sfumata da potersi adattare senza sforzo ad ogni contingenza. Quando si sceglie di arroccarsi sull'idea che si è l'alternativa dei puri in un mondo tutto di contaminati, non c'è poi bisogno di declinare l'assioma adattandolo alle situazioni contingenti.

Il centrodestra ha mostrato quanto pesi la rincorsa all'immagine della compagine destinata alla vittoria sul piano nazionale quando Berlusconi si è arreso ad accettare di schierarsi dietro il candidato di Salvini e Meloni. La cosa ha una sua stranezza, perché Salvini in Sicilia non è certo un elemento determinante e la destra della Meloni, per quanto ricca di un

radicamento tradizionale, non è da sola tale da garantire risultati brillanti. Tuttavia il leader di FI, che pure fa ogni sforzo per tenere distinta l'immagine del suo partito da quella degli altri due compagni di strada, ha alla fine convenuto che non era il caso di mettere in discussione l'immagine del centrodestra come "blocco vincente".

L'analisi è ancora più facile per il claudicante blocco del centrosinistra. Anche in questo caso persino un bambino capisce che senza una coalizione ampia le possibilità di non uscire dalla competizione siciliana con le ossa rotte sono molto scarse. Invece ognuno ha scelto di giocare per la tutela della propria "immagine" in vista sempre di quel che avverrà al termine della legislatura. Mdp deve puntare a mostrarsi come il cane da guardia dell'ortodossia della sinistra "vera" e si disinteressa di quello che può essere il suo risultato in Sicilia. Pisapia, messo in difficoltà da questo tipo di santa inquisizione, deve dire che si lui punta ad una alleanza anche col Pd, ma non al prezzo di rinunciare a rimarcare la sua grande diversità rispetto a quel che sostiene l'alleato. Il Pd non riesce a darsi una linea chiara. Renzi accetta la sfida e ribadisce che se gli altri non sono disposti a modulare un po' i loro ideologismi, figurarsi se lo fa lui. Altri nel partito, sempre avendo in mente la faticosa scadenza nazionale, cercano di inventarsi ruoli da pontieri più o meno improbabili.

Ad un modesto osservatore esterno non sembra che questo modo di impostare la questione sia davvero di giovamento ai partiti. Probabilmente non li agevolerà in Sicilia (dove non mancano sondaggi che prevedono un forte astensionismo) e difficilmente alle prossime legislative produrrà quell'ondata di consensi alle varie ideologie/immagini su cui i partiti puntano come elementi decisivi.

